

DOMENICA XXV T.O. A

24 Settembre 2023

DIO NON GUARDA AL *MERITO* MA AL *BISOGNO!*

Isaia 55,6-9 --- Salmo 144 --- Filippesi 1,20c-24.27a --- Matteo 20, 1-6a

1. Gesù ricava le ‘*parabole*’ dall’esperienza di vita sua e della gente fra cui vive... per questo i racconti di parabola possono essere definiti *la buona notizia rivelata con immagini plastiche piuttosto che con concetti astratti.*

- La parabola di questa domenica è *come un atto di autodifesa* che Gesù pronuncia mentre va a Gerusalemme, luogo della sua uccisione.
- Di fatto, con il suo fare e dire Lui aveva disturbato, anzi scardinato l’ordine, il diritto, la giustizia e i confini della religione (*il samaritano, il figlio prodigo o il Padre buono, il tempio vero, il sabato, chi è senza peccato!*)
- Riguardo a Dio poi Gesù non accettava il limite imposto dalla religione, per la quale Dio è come un padrone cui bisogna offrire dei servizi... ***al contrario parlava di Dio come di un servo che si mette a disposizione dell’uomo*** e diceva anche che *la bontà o meno del nostro rapporto con Dio dipende dalla qualità del rapporto che intratteniamo tra di noi...* per questa novità, per la generosità e la tenerezza rivelate, molti con in testa i capi si erano scandalizzati.
- **A Gesù insomma si rimproverava di essere ‘*diverso*’,** Lui infatti scandalosamente era attratto più dai perduti/perdenti, dai malati, dai poveracci, dai fuori legge, *che non dai 99 sedicenti giusti*, quelli cioè che pensavano e pensano di non aver bisogno di aiuto e conversione.

2. Il cambio di prospettiva inaugurato da Gesù ha come tema soprattutto *la giustizia.*

- Questa non è più da intendersi rigidamente, secondo il modo di pensare giuridico e comune, *per cui bisogna dare a ciascuno il suo, esattamente quello che gli spetta...* la giustizia di Gesù invece ***profuma esclusivamente di bontà e gratuità...*** è mettere ciascuno nella condizione non solo di tirarsi fuori dal disagio in cui si trova ma anche di riprendere a vivere con le proprie gambe, a prescindere dalla possibilità o meno di restituire quanto gli viene anticipato.
- Questo era e rimane un fatto rivoluzionario anche per noi oggi e lo tolleriamo con difficoltà, perché in un simile modo di fare c’è sempre qualcosa da perdere e, lo sappiamo fin troppo bene, che quando ci va di mezzo o si compromette qualcosa che ci appartiene, diventiamo intolleranti.

3. Il racconto della Parabola è logico fino ad un certo punto o non lo è affatto... ciò nonostante alcuni particolari insegnano uno stile nuovo di gestire i rapporti interpersonali, compresi i rapporti di lavoro.

- Innanzitutto, è evidente ***la grande umanità del rapporto:*** infatti, *la ricompensa pattuita è pagata la sera stessa*, altrimenti - *nella situazione di allora* - il lavoratore non sapeva di cosa vivere.
- ***Poi***, altro insegnamento ormai improrogabile, **si deve vivere alla giornata contro l’affanno dell’accumulo...** ‘**Padre nostro**’: ‘*dacci oggi il nostro pane quotidiano*’!

4. Nella parabola la situazione si fa pesante quando, sul finir del giorno, il padrone *definisce la tariffa* mettendo in discussione i principi *‘tradizionali’ della giustizia* come la intendiamo noi, ossia il rigido rapporto tra dare e ricevere.
- Infatti, il padrone ordina che per quella sera tutti ricevano lo stesso compenso, compresi gli ultimi, anche se costoro non hanno guadagnato il corrispettivo.
 - E lo fa, perché altrimenti essi con troppo poco non avrebbero potuto continuare a vivere.
5. E’ il criterio che usa Dio nei nostri confronti, *sembra volerci dire il Signore Gesù!*
- Noi riusciamo a farcela in ogni momento della vita *perché Dio bada a quello di cui abbiamo bisogno e non al nostro merito...* Dio bada al nostro sforzo più che alla nostra riuscita, ai motivi delle nostre azioni più che a quello che combiniamo davvero, ai movimenti del nostro cuore più che a quello che fanno le nostre mani.
 - È di questo che noi viviamo e ciò dovrebbe diventare ed essere il fondamento delle nostre relazioni.
6. La parabola infine sottolinea la *‘mormorazione’* di quelli che, avendo lavorato fin dal mattino, alla sera si trovano con lo stesso stipendio degli ultimi arrivati.
- A costoro il padrone replica: *“Sei invidioso perché io sono buono?”*, ove l’essere buono non è arbitrio o abuso, **ma pura generosità...** infatti, nel comportamento del padrone non c’è ombra di ingiustizia perché ognuno ha ricevuto secondo quanto era stato pattuito.
 - *La provocazione del padrone esige una risposta anche da noi che siamo gli ascoltatori di oggi:* possiamo sì metterci nell’ottica del diritto, dell’ordine, della giustizia ad ogni costo, ma così facendo ci impediamo di essere comprensivi e buoni e finiamo col diventare duri di cuore, tristi e anche crudeli.
 - La legge di solito va rispettata, **ma essa può anche essere disattesa se è per amore...** a tal proposito gli esempi nel vangelo sono numerosissimi: *Gesù va a pranzo con le persone giuridicamente impure, Gesù viola il sabato, Gesù non permette ai guardiani della legge, farisei e scribi, di giudicare l’adultera, etc.*
 - Questo comportamento - *difficile da capire* - è necessario tenerlo ben saldo, perché la vita – *se vogliamo giungere a soluzioni sapienti e salutari* – chiede di lasciarci interrogare *dalla attualità delle situazioni* senza farci condizionare dal *‘si è sempre fatto così’* o dal *‘è scritto così e cosà’!*
7. E’ evidente quanto sia importante per i discepoli trasmetterci il messaggio di Gesù *sul Regno di Dio*, cioè il mondo nuovo che deve prender piede, messaggio che capovolge i criteri ormai consolidati e discriminanti di tante organizzazioni sociali.
- Tali criteri vengono applicati lì dove il più grosso mangia il più piccolo, il più furbo “frega” il più ingenuo, il più veloce ottiene il posto migliore e così via...
 - Mille e mille esempi di una logica che non fa altro che dimostrare **la cosiddetta “legge naturale”** che perpetua l’esistenza *di primi ed ultimi*, dove questi, *gli ultimi appunto*, sono perennemente considerati inutili o dannosi oppure invisibili, anonimi.
 - **L’affermazione di Gesù, come sempre, è rivoluzionaria e provocatoria:** capovolge la scala di ciò che viene considerato più valido, più importante secondo il comune modo di pensare e schiaffeggia la nostra sonnolenta apatia di fronte a schemi culturali e sociali che non vengono messi in discussione ed ai quali ahimè soggiacciamo un po’ tutti.